

Presentazione del libro di Vincenzo Vitale "Il pianoforte a Napoli nell'800"

Questa sera non è mio compito analizzare i contenuti del libro che viene presentato; accanto a me illustri personalità sono qui proprio per questo. Piuttosto, la mia presenza si deve intendere come modesta testimonianza dell'affetto e della devozione che noi tutti, allievi ed ex-allievi, nutriamo per il Maestro.

Devo dire, ad onore del vero, che da molto tempo alcuni di noi hanno dolcemente sospinto il Maestro verso le fatiche letterarie come salutare diversivo dalle pene didattiche. Ho avuto occasione di scrivere in un brevissimo trafiletto di commento al disco che Vincenzo Vitale ha dedicato a due grandi figure dell'800 pianistico napoletano, Thalberg e Martucci, di come è stato un vero prodigio che il Maestro abbia trovato tempo e spazio mentale per applicarsi allo studio del pianoforte, in una vita dedicata con totale generosità ai problemi degli allievi. Lo stesso si potrebbe dire della sua produzione letteraria e si dovrebbe aggiungere che mai lo si vede così sereno come quando riesce a studiare un'ora di pianoforte o a scrivere una pagina in santa pace. A paragone delle tensioni procurategli dall'insegnamento che è legato a doppio filo alle vicende e ai destini professionali degli allievi, lo scrivere diventa uno svago, un'occupazione personale, i conti della quale si fanno soltanto con se stessi. Ma non pensate che siano rose e fiori! Queste pagine gli costano tentennamenti, dubbi tormentosi, ripensamenti estremi: e tutto questo travaglio per raggiungere nello stile letterario la stessa chiarezza, la stessa lucidità che contraddistingue la sua lettura musicale sia come interprete sia come didatta. È tipico suo il rifiuto delle subordinate ad oltranza, della contorsione lessicale e critica, cose così diffuse nei nostri anni. Di qui il quieto orgoglio di essere inattuale, di non assomigliare ad alcuno, ed insieme la sorpresa genuina di fronte alla notorietà, al successo popolare, inusuale per la sua professione.

Scrivere per Vitale è un nobile modo di esprimere e far fruttificare uno dei suoi più grandi pregi, la curiosità, categoria dell'anima che non permette di invecchiare a chi ne è ricco. E questa amorosa

curiosità ha sospinto Vitale nel corso della vita alla conoscenza profonda della nostra città, dei suoi usi e costumi, di tanti "fattarielli", di persone e personalità. Su questo aspetto, più che sulla brillante investigazione professionale vorrei porre l'accento nell'invitarvi a leggere questo libro. E con l'amore di Vitale per Napoli farvi notare la profonda nostalgia che colora tanti immagini e tanti luoghi nel libro rivisitati. E' la nostalgia, che mi unisce in modo particolare al mio caro Maestro, per la vecchia Napoli che si spoglia sull'altare della "Modernità" delle sue insostituibili peculiarità, delle sue belle tradizioni, per essere schiacciata, imbruttita, appiattita dal Dio Progresso.

Vincenzo Vitale è un uomo che avrebbe trovato il successo dovunque nel mondo: oltre che rifiutare le offerte, non la ha cercate affatto. Ha preferito rimanere fedele alla sua città, pur con rimbrotti, amarezza e ribellioni periodiche. Penso che Napoli debba essere molto grata al suo amore tenace.

Michele Campanella (Villa Pignatelli, Napoli 1984)